

CULTURA. *La Repubblica* del 28 gennaio 2022

Il romanzo di Titti Marrone sui piccoli reduci dai *lager*
La casa dei bambini che non dimenticano
di Sara Scarafia



C'è un'immagine, tra le tante, che a fine lettura si imprime nella mente. È quella di sei bambini, i più piccoli del gruppo: quando potrebbero finalmente dormire su un materasso caldo e morbido, si distendono «uno affiancato all'altro sul duro pavimento, tutti allineati sotto un unico lettino».

Se solo il mio cuore fosse pietra, il romanzo che *Titti Marrone* ha scritto per *Feltrinelli*, (240 pagine, 17,50 euro), deve il titolo a *La strada* di Cormac McCarthy. E in effetti andando in fondo a questo libro, a tratti durissimo ma sempre necessario, sembra di compiere un viaggio che è insieme di morte e di rinascita.

Esce nei giorni della Memoria ed è la storia di *Lingfield*, la bella villa inglese di sir Benjamin Drage, che diventa una residenza per venticinque bambini reduci deicampi di sterminio. I più piccoli hanno quattro anni, i più grandi quindici e la casa diventa un grembo capace, quasi sempre, di rimettere al mondo.

È una storia vera, con qualche passaggio romanzato utile per prendere per mano il lettore e condurlo in fondo all'abisso.

Marrone comincia da dove aveva finito col saggio *Meglio non sapere*, pubblicato da Laterza nel 2003 e adesso alla quindicesima ristampa: raccoglie la testimonianza di **Tatiana e Andra Bucci** su *Lingfield* e la storia del cugino Sergio De Simone che nella casa grembo, gestita da psicoterapeuti e assistenti sociali, non andrà. È lui, scopriremo alla fine, «*Il bambino che non arrivò*» che dà il titolo al primo capitolo di *Se solo il mio cuore fosse pietra*. Appare in sogno ad Alice Goldberger, direttrice della residenza di sir Benjamin, una delle più strette collaboratrici di Anna Freud, la figlia di Sigmund.

Seguiamo Alice fin dall'inizio, mentre gira da una stanza all'altra in attesa del furgone cercando di dominare l'ansia. Alice e le sue collaboratrici sono esperte di traumi ma capiranno, fin dall'arrivo del primo gruppo di piccoli ospiti, che tutto quello che sanno va rimesso in discussione. Perché una mano che tende una mela è una minaccia; così come la luce di una torcia o il latrare di un cane nelle vicinanze. Quando Gadi, il primo a scendere, si trova faccia a faccia con un coetaneo «pettinato, roseo e sorridente», il figlio di una vicina venuto ad accogliere i nuovi arrivati, a entrambi scappa un urlo di terrore per quell'immagine distorta di se stessi che si ritrovano davanti. Quella che doveva essere una festa è un incubo.

La tavola imbandita di cibo che i piccoli dai denti marci non sanno masticare sembra un trucco: «Ci sarà del veleno», avverte Martha, la più grande. Gli accappatoi bianchi e morbidi per la doccia: una minaccia. Una torcia nel buio: il segnale che bisogna iniziare a correre. I più piccoli, gli stessi che poi sceglieranno di dormire per terra tutti insieme, scappano ancora prima di varcare la soglia nascondendosi stretti nella siepe come a formare un corpo solo: e viene da pensare che forse è così che sopravvivono i bambini sulle assi umide dei barconi sui quali le madri li lanciano pregando che il mare li risparmi o accucciati davanti ai fili spinati che costruiscono immaginari confini. Poi, per fortuna, c'è la musica, che arriva lì, al centro del petto, e agisce come un balsamo, un richiamo: allegra oppure lieve, dal grammofono o dall'armonica che Alice porta nella tasca della giacca.

Il romanzo di Titti Marrone è la straziante testimonianza di quello che succede dopo. È il racconto della lotta per la sopravvivenza, delle dinamiche di potere che si creano tra i più piccoli, della lingua muta per comunicare quando non si trovano parole comuni; di una crosta di pane ammuffita da addentare prima di una fetta di torta appena sfornata. Degli adulti che da vivi fanno più paura dei cadaveri.

All'inizio, in un elenco che ti porta già nel cuore della storia, i bambini di Lingfield sono chiamati ciascuno col proprio nome e cognome, una breve frase a raccontare il personale bagaglio di dolore e solitudine: «*Berl Baruch, tra i 4 e 5 anni. Il piccolo che tortura gli animali*», «*Zdenka Husserl, 5 anni. La bambina che parla con la spilla*», «*Fritz Friedman. Il bambino che batte a tennis la poliomielite*». Fritz che anni dopo, con le sapienti mani di fisioterapista, restituirà al corpo dolorante di Alice tutte le carezze.

[Da *la Repubblica* del 28 gennaio 2022]